

No, clonare l'uomo è immorale

C'è un legittimo bisogno di riprodursi. Ma oggi con la genetica si potrebbe operare una selezione delle nascite o «commissionare» individui come prodotti

ROMANO FORLEO*

In un Paese in cui la libertà di espressione è elemento costitutivo del vivere civile, tutto si può scrivere, tutto si deve poter dire. Anzi in una vera democrazia, l'equità nell'accesso ai mass-media (purtroppo sempre meno possibile), esige che anche «il pensiero divergente», la proposta più assurda e deviante, abbia spazio. Perché, come ha affermato nel suo lucido discorso di apertura del nuovo quadriennio di attività il Presidente del Comitato Nazionale di Bioetica, Francesco D'Agostino, il dialogo è fondamentale per la riflessione etica ed il progresso scientifico («tolleranza, significa rispetto, comprensione, e, al limite, ammirazione per il portato di verità che ogni opinione, ogni manifestazione dell'humanum, portano con sé, anche se lontanissima dalle nostre»).

Quello che occorre evitare però è la personalizzazione del dibattito, sia per non offrire spazio a coloro che scelgono il «si parli di me, anche se dicono che sono una puttana», sia per non attribuire a scontro fra ideologie ciò che è in realtà costruttivo confronto fra pareri, eventualmente valori, oppure semplici visioni del mondo.

Nelle delicate problematiche sulla «produzione» di nuovi esseri umani, per affidarli o meno a genitori che li «ordinano» secondo i propri desideri (fra i quali quello «nobile» di esserne geneticamente i padri e

le madri). Non esiste in realtà uno scontro fra laici e credenti, né fra «mercanti» e «scienziati». Infatti ogni «laico» non è esente dal fare riferimento a valori e spesso ideologie che ritiene di aver liberamente scelto; ogni «religioso», a ideali che ritiene siano eternamente scritti nella Natura da una seppur misteriosa entità soprannaturale. Molti credenti sono poi «laici», cioè ritengono di essere alla ricerca di una «verità» attraverso una «cultura» (un'assemblea, ecclesia) sorta dalle pagine di una «rivelazione» orale (come ad es. La Bibbia) poi trascritta o dettate e scritte da Dio e scritte direttamente dal Profeta come il Corano.

Così molti scienziati non negano valore al mercato, e anzi ritengono che ricerche e scoperte trovino vantaggio da investimenti privati più che da quelli pubblici, e, in campo medico, dal successo economico e di immagine che generano e le eclatanti azioni «terapeutiche» producono.

Evitiamo quindi di far nomi, e neppure, come è successo recentemente per la terapia della menopausa, fare riferimento a singole pubblica-

zioni scientifiche, spesso subito contraddette da altrettanti seri contributi. Sulla clonazione, o meglio sul trasferimento di un nucleo di cellula differenziata in un ovocita, si parli quindi con la massima competenza possibile, senza chiamare in ballo singoli o gruppi. Come su accennato la clonazione che oggi ha dato origine ad un essere vivente identico ad un progenitore, è quella che si ottiene prelevando un nucleo da una cellula differenziata e impiantandolo nel protoplasma di un ovocita tratto da animale della stessa specie.

Se questa cellula viene poi posta in speciali liquidi di cultura, questa si suddivide in cellule pluripotenti (staminali) che, poste all'interno di un utero possono essere orienta-

te verso la «produzione» di un animale geneticamente identico a quello che ha donato il nucleo. Se poste in altri liquidi o all'interno di specifici organi può invece dar luogo a tessuti simili a quelli che le accolgono.

Oggi sappiamo che tale manovra è a notevole rischio, sia per l'alto tasso di malformazioni genetiche, sia perché fino ad oggi è stato impossibile per le specie vicino all'uomo (ad es. la scimmia), di «produrre» animali identici ai progenitori, sia per la mancanza di conoscenze sulle conseguenze a distanza sul nascituro e sulle generazioni che da lui potrebbero nascere.

Parliamo quindi solo di animali, non solo per prudenza, ma soprattutto per la salvaguardia del genoma umano (bene molto più impor-

te di quello vegetale o animale o dello stesso ambiente) e perlomeno attendiamo di applicare questo tecniche all'uomo.

Accenniamo perciò in questa sede al punto di vista speculativo. Coloro che ritengono il desiderio di paternità o maternità genetica come un atavico insostituibile «bisogno» legato al comandamento biologico di crescere e moltiplicarsi, pensano che questo desiderio non possa essere appagato dall'adozione di un figlio, o di un embrione che non contenga almeno metà del proprio patrimonio genetico. Ci sono alcuni che sostengono perciò la liceità, anche magari a spese della comunità, di replicare sé stessi piuttosto che mescolare il proprio patrimonio a quello del-della partner. Se

colui che vuole replicarsi è un uomo occorrerà un utero «in affitto» cioè una «donna-incubatrice», se non ha una propria compagna disposta a rinunciare ad una sua maternità biologica. Per chi desidera (come tutti noi) figli intelligenti, buoni e belli potrebbe essere garantito il «prodotto». Attraverso la clonazione di un premio Nobel (specialmente se non schizofrenico) o di un industriale di successo (magari anche abile gestore della politica), oppure di una splendida e brillante attrice.

Ognuno potrebbe così attraverso la clonazione ottenere una «razza migliore», non affetta da handicap, non legata a quella mescolanza del genoma del quale fino ad oggi ha usufruito la specie umana, evolvendo nei millenni. Come la medicina attraverso artifici tecnici (ad es. il taglio cesareo reso sicuro da anestesia e antibiotici) ha impedito che le donne con bacino stretto morissero di parto, (immettendo così nel genoma umano un crescente numero di donne che potranno dare alla luce solo attraverso questo intervento: ciò è già successo per alcune specie animali).

Così la clonazione potrebbe cancellare persone piccole, grasse. Tutto ciò può sembrare paradossale, ed in parte volutamente lo è, ma il pericolo insito nella clonazione è molto più grave di quanto si pensi. Come la possibilità di scelta del sesso del nascituro prima del concepimento, può fare diminuire la percentuale di donne (oggi «ammazzate» in utero o alla nascita in alcuni Stati del mondo), come la conoscenza del patrimonio genetico del nascituro consente di eliminarlo se non corrisponde ai canoni di normalità biologica, così in culture sempre più dominate dalla persuasione palese, o peggio, occulta, dei mass-media, potrebbe anche sposare la causa della clonazione. Il pericolo quindi c'è, ed è grande. Il lapalissiano concetto che sia meglio esistere, essere creato, piuttosto che non venire al mondo, manca di una precisazione: la procreazione umana è un atto cosciente quindi è frutto di una scelta etica che deve garantire a chi viene al mondo le migliori condizioni di partenza possibili. L'atto procreativo non deve nascere da un'egocentrica richiesta di riprodurre tutto o una parte di sé, ma da una generosa volontà di mettere il bene del figlio davanti al proprio. Anche per questo la clonazione umana appare oggi un atto intrinsecamente immorale.

*Membro del Comitato Nazionale di Bioetica

Sagome di Fulvio Abbate

L'ANTIPATIA DI SCHUMACHER

Un potere implacabile, visibilmente incarnato nelle facce e nei discorsi di molti cronisti e pensatori sportivi, ha deciso per tutti noi che Schumacher è simpatico. La bugia in questione, benché corresse sulle proprie gambe da tempo, è esplosa in tutta la sua virulenza qualche domenica fa, al momento dell'ennesima vittoria del pilota nel campionato di Formula Uno. Bisognava sentirli, i telecronisti e tutti gli altri ospiti in studio, in nome del trionfo, bastava poco che gli chiedessero scusa per avere dubitato della sua risaputa cordialità, fino a metterli in ginocchio per farsi perdonare dello stesso processo di Norimberga. Ora, siccome Schuma-

cher, come tutti dovrebbero aver constatato da tempo, saranno pure fatti suoi, tuttavia ignora tutto, proprio tutto della simpatia, questa storia, almeno ai miei occhi, comincia a nascondere un cattivo tanfo di pensiero unico. Poco importa che l'argomento possa apparire secondario, irrilevante, privo di peso politico e culturale. Nulla di più sbagliato, fare finta di niente. Di conseguenza, colui che in questo momento vi parla ha deciso di fondare un club di resistenti a questo tipo di bugie. Il nome è un po' lungo, lo so, ma dovrebbe servire a rendere bene un concetto di irriducibile resistenza e opposizione, lo stesso Albert Camus se fosse ancora

vivo, ne sono certo, ci chiamerebbe da Parigi per ottenere immediatamente la tessera. Dunque, la sigla del nostro costituendo club è la seguente... Va be', ve lo dico direttamente: è il club di coloro per i quali Schumacher non è simpatico per niente.

Mi direte: ma che ti importa di Schumacher? Ci sono tante cose più importanti da seguire: quei farabutti che pretendono l'impunità, il conflitto di interessi, quell'altro che presenta un certificato dietro l'altro pur di non andare in tribunale, e via discorrendo.

Forse non sono stato chiaro: come non rendersi conto che dietro questa vicenda di pensosa e servile piaggeria si cela una forma di adesione acefala alla cultura dominante, cioè al pensiero unico. Non date dunque retta a chi dice che senza i

trionfi della Ferrari noi italiani saremmo più soli, privi di peso sociale nel mondo, non cascate nella retorica di chi racconta così: «Mi si è rotto un giunto e il semiasse in pieno deserto del Marocco, stavo nella merda, quando dal nulla è arrivata una carovana di pastori locali che mi hanno detto: italiano?, Ferrari! Schumi! Non ci crederete ma mi hanno riparato il guasto, e così sono riuscito ad arrivare fino a Fez...» Siate anche disposti a essere accusati di inesistente spirito patriottico... Piuttosto, prima che sia troppo tardi, prima che vi chiedano di sottoscrivere anche a favore della simpatia di Ernst di Hannover, della famiglia Savoia e magari dello stesso Previti, iscrivetevi al nostro club, le adesioni sono aperte. Difendete così le vere virtù repubblicane, cittadine!

Maramotti



segue dalla prima

Sinistra, impara da Porto Alegre

È un grande movimento, che ha fiducia nella possibilità di un futuro diverso e che mette in discussione le proprie idee - alcune contraddittorie - senza preoccupazioni partitiche, con un evidente tono di antiamericanismo (l'«asse del male» è un concetto difficilmente digeribile dalle mentalità aperte).

I partiti di sinistra, soprattutto quelli che si ispirano al socialismo democratico, così come la stessa Internazionale socialista, possono trarre molti insegnamenti dalla profonda conoscenza di questo nuovo fenomeno di cittadinanza globale.

Qual è il significato della crisi dei partiti politici a livello mondiale, legati come sono alle aziende multinazionali con degli appoggi che non sono affatto trasparenti (pensiamo per esempio ai casi Enron o Worldcom)? D'altro canto, quale importanza riveste il crescente protagonismo della mediatizzazione e del marketing po-

litico, fenomeni che condizionano i partiti e i loro leader, nonché le stesse elezioni? A mio parere tutto questo dimostra chiaramente come l'economia dia esercitando una forte pressione per sovrapporsi alla politica: in poche parole, avviene esattamente il contrario di quello che da sempre è stato l'obiettivo del socialismo democratico.

Fare la carità ai più poveri e ai più deboli è un valore cristiano estremamente rispettabile. Ma essere socialista (o socialdemocratico) è un'altra cosa: significa essere convinti che la giustizia sociale è un obbligo dello Stato, che si devono trasformare le realtà sociali e correggere le disuguaglianze create dal mercato. Lo si deve fare attraverso delle politiche nell'ambito della previdenza, dell'occupazione, della sanità e dell'alloggio, dell'istruzione e della cultura, del rispetto per l'ambiente e dei diritti umani.

Allo stesso tempo, bisogna stimolare le economie di mercato perché queste possano raggiungere alti livelli di produttività e di competitività, senza cadere nella trappola dell'economicismo e senza essere subordinati alle esigenze degli interessi delle

multinazionali.

Se non sarà capace di raggiungere questi obiettivi, il socialismo democratico perderà la sua ragion d'essere. Perché a fare delle politiche di destra, distruggendo quanto resta del modello sociale europeo, sono sicuramente molto più bravi i partiti conservatori che non quelli di stampo socialista.

Questo semplice dilemma, che nel recente passato comportava delle scelte che venivano prese solamente dagli Stati, assume - in questi tempi di globalizzazione dell'economia, dell'informazione e delle conoscenze - un'innegabile dimensione internazionale. Perché il pianeta è diventato la nostra casa comune e ormai nessuno può rinchiudersi all'interno di frontiere o «riserve private», nessuno può ignorare i problemi degli altri e contemplare con indifferenza il caos che si fa strada in un mondo deregolamentato e insicuro. L'egoismo si paga, è il suo prezzo è sempre più alto.

Mario Soares
presidente del Portogallo dal 1986 al 1996
(Copyright Ips)
traduzione di Sara Bani

L'agonia della Giustizia

Si è visto che è possibile stabilire un rapporto diretto tra la battaglia d'opinione e l'esercizio dell'ostruzionismo parlamentare. Anzi, il movimento stesso si era mobilitato grazie all'allarme lanciato da una piccola pattuglia di senatori e senatori che aveva sventato di notte il tentativo di far passare alla chetichella in commissione il disegno di legge Cirami sul legittimo sospetto. Ma sul significato e la dubbia costituzionalità di questo intervento, in queste pagine, Flores D'Arcais.

Qui vorrei solo fare una breve considerazione sul rapporto tra movimenti e opposizione parlamentare. Ciò che è accaduto ieri è nuovo, positivo, importante. La sollecitazione che i movimenti hanno a lungo avanzato per un'opposizione più dura e decisa è stata accolta e realizzata con uno scatto d'orgoglio. Il presidio popolare esprimeva protesta contro la maggioranza schierata compatta a difesa dei suoi inquisiti e allo stesso tempo manifestava appoggio ai senatori impegnati nella battaglia di opposizione

parlamentare. Dopo lunghi mesi di iniziativa in cui il movimento non ha risparmiato critiche ai partiti, e questi hanno risposto spesso con diffidenza e irritazione, si verifica una possibilità d'intesa. Essa si coglie anche nel fervore delle comunicazioni, spiegazioni e discussioni concitate tra parlamentari e popolo. Da parte degli apologeti del governo ci sarà naturalmente chi dirà che l'opposizione priva dei numeri in Parlamento ricorre alla piazza, prospettando chissà quali stravolgimenti piazzali della dinamica parlamentare. Penso che quanto a stravolgimenti, dello spirito costituzionale però, bastano e avanzano quelli della maggioranza. Il presidio di fronte al Senato esprime invece un valore squisitamente costituzionale: la comunità di intenti, mirata a un fine delimitato e preciso, tra la rappresentanza parlamentare e la manifestazione del libero pensiero di un vasto movimento d'opinione. Quanto sia vasto non lo mostra davvero l'arte dissimulatrice del Tg 1 che ha mandato in onda immagini accuratamente rivolte a ridurre il peso dell'evento. Questo è ciò che ci si deve aspettare quando i mezzi d'informazione lavorano (a disinformazione) nell'interesse di un unico padrone. Tuttavia i detrattori non si illudano. Le persone che testimoniavano ieri erano i rappresentanti locali di una società

civile molto più ampia che sa bene che ormai l'informazione in Italia non passa più attraverso i canali televisivi.

Non è nemmeno il caso di indulgere a una retorica dolciastra sull'armonia ritrovata tra movimenti e opposizione. Riconoscere il valore di questa nuova consonanza e le sue prospettive non significa che si rinunci alle critiche. Per essere chiari: continueremo a pensare che questa anomalia italiana è stata favorita dalla Bica-merale e dalla volontà del centrosinistra di non fare in cinque anni una legge sul conflitto d'interessi. Ma oggi il compito di tutti è quello di ragionare in termini di unità. Fin da oggi. Questo pomeriggio, alle ore 18, è infatti fissato un nuovo appuntamento davanti al Senato, per rinnovare il presidio popolare nelle ore più delicate del dibattito in aula. Invitiamo tutti coloro che non vogliono che la giustizia e l'informazione siano imbagliate a far sentire la loro voce. Facciamo anche appello alla sensibilità dei militanti e dei simpatizzanti dei partiti, quelli con cui di solito si discute e si litiga, perché siano animati dalle stesse passioni. I vostri partiti non sono fatti solo dai vostri parlamentari ma anche da voi. Venite anche voi, datevi da fare. Qui c'è lavoro per tutti.

Francesco Pardi



cara unità...

Perché sono in un carcere così lontano dalla mia famiglia?

Carmelo Musumeci, Carcere Badh'e Karros, Nuoro

Contando sulla vostra sensibilità e coscienza sociale chiediamo aiuto e solidarietà per iniziare una lotta contro la deportazione dei «prigionieri» da una parte all'altra dell'Italia. Una volta i francesi deportavano i prigionieri nel Nuovo Continente, gli inglesi in Australia e probabilmente i futuri prigionieri li deporteranno sulla luna e intanto i prigionieri italiani li portano in Sardegna e quelli sardi in continente. Tutto questo contro la logica e la ragione, il buon senso, l'umanità, la legge italiana e le stesse leggi europee. Il sottoscritto, e non sono il solo, da anni aspira a scontare la pena nell'istituto che meglio si presta, per collocazione geografica, a garantirgli contatti con i propri familiari ed agevolazioni negli studi. Il sottoscritto da ben undici anni non è mai stato trasferito vicino la propria abitazione nonostante che l'avvicinamento al luogo dove risiede la famiglia rappresenti l'aspirazione maggiore, tanto che diventa poco importante il trattamento che qualsiasi altro carcere riserva al detenuto. Un trasferimento negativo può determinare pericolosi regressi con ripercussioni negative. Qui in Sardegna per ovvie

ragioni di distanza non potrò mai fare un colloquio senza contare che ogni mese e mezzo devo andare avanti e indietro da Nuoro a Firenze al fine di poter sostenere gli esami universitari, con spreco di uomini, mezzi e risorse da parte del Ministero di Grazia e Giustizia: ma sembra che pur di farci star male non badino a spese. Perché gli uomini del Ministero di Grazia e Giustizia separano i prigionieri dalle loro famiglie, dalla loro terra, dai loro affetti, dalla loro cultura?

Per favore: chiediamo il vostro aiuto e quello di ogni realtà sensibile e solidale. Grazie per tutto quello che potrete fare.

Vabbè, allora un ponte anche da Ravenna a Venezia...

Aldo Lugaresi

Si parla ora dello stretto di Messina, di costruire un ponte che costerà non so quante migliaia di miliardi fra progetti, lavori che forse non verrà mai completato, ma resterà una di quelle «meravigliose» opere incompiute e abbandonate, come se ne vedono tante girando per il nostro Paese. Tutto questo mi indigna, mi chiedo se ha un senso, quando sentiamo parlare: Bo-Fi 10 km. di coda, Mi-Bo 15 km. di coda, per non parlare della Salerno-R. Calabria, Mi-Ve o la Genova-Ventimiglia, che per il troppo traffico o causa incidenti, sono impercorribili e ad alto rischio. Infatti la fila ininterrotta di autotreni, nei giorni feriali, è impressionante,

e rischiamo ogni volta di farci schiacciare tutti come moscerini, in quanto gli stessi non esitano ad occupare la corsia di sorpasso, anche nelle autostrade a due sole corsie.

Entrando nel caso specifico di Ravenna, vorrei segnalare gli scadenti collegamenti con Venezia (la statale Romea è al collasso) o con Ferrara, dove la superstrada iniziata non so quanti anni fa, è stata inesorabilmente e, penso, definitivamente, interrotta a circa metà strada, esattamente a Consandolo.

A me piace viaggiare, spesso mi reco anche in Francia, da Ravenna a Nizza ci sono esattamente 550 km, con la mia auto, considerando i limiti di velocità, impiego circa 6 ore. Le ultime due volte, per il ritorno, ne ho impiegate 10, per incolonnamenti e incidenti vari. Ho voluto quindi informarmi per altre soluzioni di viaggio e ho fatto delle scoperte interessanti: in treno occorrono almeno 10-12 ore di viaggio con tre cambi; in aereo, partendo da Bologna, molti voli sono stati soppressi, e ne è rimasto uno solo alla settimana, ad un prezzo, esorbitante (600.000 vecchie lire).

Questa dovrebbe essere l'Italia dell'Europa? Io non chiedo un ponte che colleghi Ravenna a Nizza, o Ravenna a Venezia, ma servizi più veloci, più efficienti, più sicuri (non dimentichiamo infatti il tragico bilancio quotidiano di morti e feriti sulle strade). Comunque, se il mega ponte si deve fare, lo si faccia pure, così la mega opera rimarrà nella Storia di questo Paese, a danno di morti, feriti, e persone ancora in vita che continuano a pagare un sacco di tasse nella speranza che qualcosa cambi.

Torniamo alla proposta di Eco Boicottiamo Mediaset

Mario Zanardini, Brescia

Alcuni mesi fa venne lanciata (da Umberto Eco, se non erro) l'idea di boicottare Mediaset rifiutando l'acquisto di prodotti che vengono pubblicizzati sulle reti del Presidente del Consiglio. Penso che questa proposta dovrebbe essere fatta propria da l'Unità e dai movimenti che quest'anno hanno cominciato a fare sentire la loro ripulsa per quanto sta combinando l'attuale governo. È questo che teme la destra, molto più che gli interventi del Presidente della Repubblica. È una strada che comporta rischi ed incognite. Ma, se si osservi il quadro complessivo dell'Italia di oggi, non si può non individuare in una crescita del protagonismo di cittadini che avvertono i pericoli che sta correndo la Repubblica, l'unico strumento per evitare all'Italia pericolose avventure.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»